

“Secondo me...”



INDICE

Calcetto Lupeti



Gruppo Scout Palermo 2°
Parrocchia Maria SS Mediatrice
Parrocchia S. Giacomo ai Militari

CALCETTO–LUPETTO



Lo scorso mese di Marzo, grazie al campo di calcetto messo a disposizione dalla parrocchia, noi lupetti del branco dei lupi di Seeonee abbiamo partecipato ad un torneo di calcetto organizzato dal nostro Akela.

Arbitro degli incontri è stato Gabriele, l'aiuto capo riparto

degli esploratori.

La prima partita è stata Fulvi contro Grigi con la vittoria di questi ultimi; da sottolineare le tre traverse prese da Paolo ed il goal del portiere detto "il batista".

Altro incontro è stato Neri contro Bianchi (finale 5 a 1), con il poker di goal di Ruggero (capo cannoniere del torneo).

Altri incontri:

Fulvi - Bianchi finita in parità (2 a 2) ha visto una doppietta di Paolo;

Neri - Grigi (0 a 3)

Fulvi - Neri (2 a 0)

Alla fine il torneo è stato vinto dalla sestiglia Grigi, ma l'occasione è stata propizia per alcuni lupetti che, grazie alla lealtà ed all'abilità tecnica mostrata hanno conquistato la prima stella e la specialità di atleta.

La Madonna di Guadalupe:

L'apparizione all'"indio" Juan Diego



Cuauhtlatóhuac, nato a Cuauhtitlán, piccolo villaggio pochi chilometri a nord di Tenochtitlán, l'odierna Città di Messico, nel 1474, è un *macehual*, un uomo del popolo, piccolo coltivatore diretto in un modesto villaggio: poco più di niente, nella società azteca complessa e fortemente gerarchizzata. Nel 1524, all'età di cinquant'anni, viene battezzato con il nome di Juan Diego, insieme con la moglie Malintzin, che prende a sua volta il nome di María Lucía. Rimasto vedovo quattro anni più tardi, divide il suo tempo fra il lavoro dei campi e le pratiche della religione cristiana, fra cui l'ascolto della catechesi impartita agli indigeni neoconvertiti dai missionari spagnoli a Tlatelolco, un sobborgo di Città di Messico. Quindi la sua vita è apparentemente la stessa di tanti altri suoi conterranei quando, all'alba del 9 dicembre 1531, avviene l'incontro che cambierà totalmente la sua vita e che lascerà sul suo mantello, o *tilma*, un segno visibile della benedizione data da Dio all'opera - allora appena iniziata - dell'evangelizzazione

dei popoli del Nuovo Mondo. Quel giorno è un sabato e, come ogni sabato mattina, Juan Diego si sta recando a Tlatelolco, alla chiesa francescana di Santiago, per la preghiera e la catechesi. Giunto all'altezza del colle chiamato Tepeyac, ode un canto melodioso, come di uccelli rari. Si ferma stupito, domandandosi se non sia per caso giunto nel paradiso terrestre, quando il canto tace e dalla cima del colle una dolce voce lo chiama: "*Juantzin, Juan Diegotzin*". Sale, e vede una giovane Signora, dal vestito risplendente come il sole, in piedi sulla sommità, davanti alla quale cade in ginocchio. Allora la Signora si rivolge a lui dichiarando di essere "*la Perfetta Sempre Vergine Maria, la Madre del verissimo ed unico Dio*" e gli ordina di recarsi dal vescovo a riferirgli che desidera le si eriga un tempio ai piedi del colle. Juan Diego corre a Città di Messico e si reca dal vescovo; ricevuto dopo lunga attesa, gli parla dell'apparizione e gli riferisce le parole della Vergine, ma non viene creduto. Tornando a casa la sera, incontra nuovamente sul Tepeyac la Vergine Maria, a cui riferisce il suo insuccesso e chiede di essere esonerato dal compito affidatogli, dichiarandosene indegno. La Vergine gli risponde ordinandogli di tornare dal vescovo a rinnovare la richiesta.

La mattina dopo, domenica, Juan Diego, dopo la Messa e la catechesi, torna dal vescovo e, inginocchiatosi, gli ripete con le lacrime agli occhi la richiesta della Regina del Cielo. Il vescovo, dopo avergli fatto parecchie domande sul luogo e sulle circostanze dell'apparizione, gli chiede un segno; poi, non appena è uscito, gli manda dietro dei servitori a spiarlo, ma essi lo perdono di vista non appena si avvicina al Tepeyac. Mentre costoro tornano dal vescovo tacciando Juan Diego di mentitore e di visionario, l'*indio* incontra di nuovo la Vergine che gli promette di dargli il segno l'indomani mattina. Ma la mattina seguente Juan Diego non può tornare: un suo zio, Juan Bernardino, è gravemente ammalato. Egli cerca in tutti i modi di soccorrere lo zio, chiama un medico, ma non vi è niente da fare: in tutta la giornata del lunedì il malato si aggrava sempre di più, e alla sera prega il nipote di recarsi a Tlatelolco la mattina seguente a cercare un sacerdote che lo confessi, essendo ormai sicuro di morire presto. Così, il martedì mattina, Juan Diego esce di casa mentre è ancora buio e si dirige di corsa verso Tlatelolco; giunto in vista del Tepeyac decide di cambiare strada e di aggirare il colle sul lato orientale, per evitare l'incontro con la Signora, ritenendo più importante la salvezza eterna dello zio moribondo. Ma la Signora è lì, davanti a lui, e gli chiede il perché di tanta fretta. Juan Diego si prostra ai suoi piedi e le chiede perdono per non poter compiere l'incarico affidatogli presso il vescovo, a causa della malattia mortale dello zio. Ma la Signora lo rassicura, gli dice che lo zio è già guarito, e lo invita a salire sulla sommità del colle per cogliere e portarle i fiori che troverà lassù. Juan Diego sale e si meraviglia di trovare la cima del colle coperta di bellissimi "fiori di Castiglia": infatti è il 12 dicembre, il solstizio d'inverno secondo il calendario giuliano allora vigente, e oltre alla stagione neppure il luogo, una desolata pietraia, è adatto alla crescita di fiori simili. Juan Diego li coglie, li ripone nella *tilma*, e li porta alla Vergine, la quale li prende e poi li rimette nel mantello dell'*indio*, dicendogli di portarli al vescovo come prova della verità delle apparizioni.

Juan Diego si reca a Città di Messico, badando bene di non far cadere i fiori raccolti nel mantello, e chiede nuovamente di essere ricevuto dal vescovo, ma i servitori non gli danno retta e lo fanno aspettare a lungo; poi si mettono a sbirciare nella sua *tilma* e, vedendo i fiori, tentano per ben tre volte di prenderglieli, ma inutilmente, perché i fiori diventano come aderenti al tessuto. Stupiti di ciò, i servitori si decidono finalmente a introdurre Juan Diego dal vescovo, davanti al quale l'*indio* riferisce quanto ha visto e apre il mantello per offrirgli i fiori. Non appena questi cadono a terra, *"subito sul mantello si disegnò e si manifestò alla vista di tutti l'amata Immagine della perfetta Vergine Santa Maria, Madre di Dio, nella forma e figura in cui la vediamo oggi, così come è conservata nella sua amata casa, nel tempio eretto ai piedi del Tepeyac e che invochiamo con il titolo di Guadalupe"*

Di fronte a tale prodigio, il vescovo cade in ginocchio, e con lui tutti i presenti;

poi, rialzatosi, prega la Madonna chiedendole perdono dell'incredulità da lui mostrata nei confronti di Juan Diego, e infine, sfilata la *tilma* dal collo dell'*indio*, la colloca all'interno della sua cappella. La mattina dopo Juan Diego, dopo essere rimasto tutta la giornata ospite del vescovo, accompagna il presule al Tepeyac per indicare il luogo in cui la Vergine ha chiesto di costruirle un tempio; poi, mentre già iniziano i preparativi per la costruzione, chiede il permesso di recarsi a casa per vedere suo zio, che aveva lasciato ammalato il giorno prima. Parte accompagnato da alcuni membri del seguito del vescovo, e, giunto a casa, trova Juan Bernardino completamente guarito, che si meraviglia di vedere il nipote in compagnia di tanta gente. Quando Juan Diego gli racconta dell'apparizione della Madonna, che gli aveva ordinato di completare la missione presso il vescovo e gli aveva annunciato la guarigione dello zio, quest'ultimo riferisce che nello stesso momento la Signora del Cielo era apparsa anche a lui, lo aveva guarito e gli aveva detto di voler essere invocata con il titolo di "*Perfetta Vergine Santa Maria di Guadalupe*".

Nel 1544 scoppia in Messico una grave epidemia, che miete numerose vittime, specialmente fra la popolazione indigena, priva di difese immunitarie contro le malattie introdotte nel paese dagli spagnoli. Fra le vittime vi è anche Juan Bernardino, lo zio di Juan Diego, che muore il 15 maggio di quell'anno e viene sepolto nella cappella del Tepeyac. Per implorare l'aiuto del Cielo contro la pestilenza, i frati francescani del convento di Tlatelolco organizzano una processione al Tepeyac, in onore della Madonna di Guadalupe: subito l'epidemia si attenua, per cessare dopo pochi giorni. Quattro anni dopo, nel 1548, lo stesso anno della morte del vescovo Juan de Zumárraga O.F.M., muore anche Juan Diego "*dopo sedici anni di servizio al tempio della Regina del Cielo*" ed è sepolto anche lui nell'*ermita*.

Gli esami scientifici della "tilma"

Al 1666 risale anche il più antico esame scientifico dell'immagine "impressa" sulla *tilma*. Essa è costituita da due teli di *ayate* - un rozzo tessuto di fibre d'agave, usato in Messico dagli *indios* poveri per fabbricare abiti - cuciti insieme con filo sottile. Su di essa si vede l'immagine della Vergine, di dimensioni leggermente inferiori al naturale - la statura è di 143 centimetri - e di carnagione un po' scura, donde l'appellativo popolare messicano di *Virgen Morena* o *Morenita*, circondata dai raggi del sole e con la luna sotto i suoi piedi, secondo la figura della Donna I risultati degli esami compiuti su questa immagine dai pittori e dagli scienziati nel 1666 sono i seguenti: è assolutamente impossibile che un'immagine così nitida sia stata dipinta a olio o a tempera sull'*ayate*, data la completa mancanza di preparazione di fondo; che il clima del luogo in cui l'immagine è stata esposta, senza alcuna protezione, per

centotrentacinque anni è tale da distruggere in un tempo più breve qualsiasi pittura, anche se dipinta su tela di buona qualità e ben preparata, a differenza del rozzo *ayate* della *tilma* di Juan Diego

Gli studi scientifici sull'immagine e sull'*ayate* proseguono nei secoli successivi, fino ai giorni nostri. Nel 1751 una commissione di sette pittori con a capo Miguel Cabrera è incaricata di compiere una nuova ispezione sull'*ayate*, e i risultati di essa vengono pubblicati cinque anni dopo dallo stesso Miguel Cabrera con il titolo *Maravilla americana*. Nel 1752 sempre Miguel Cabrera, con l'aiuto di due dei sei pittori che hanno esaminato con lui l'immagine l'anno precedente, esegue tre copie - una per l'arcivescovo di Città di Messico, una per Papa Benedetto XIV e la terza per sé, come "modello" per le altre copie che da ogni parte gli vengono richieste - ma al contempo riconosce l'impossibilità pratica di riprodurre fedelmente l'espressione e i tratti dell'originale, cosa già notata precedentemente su copie più antiche. Le conclusioni a cui giungono Miguel Cabrera e i suoi colleghi sono sostanzialmente le stesse a cui erano giunti i medici e i pittori nel 1666: l'immagine non è un dipinto, apparendo i colori come "incorporati" alla trama della tela; e non soltanto una pittura, ma lo stesso tessuto dell'*ayate* avrebbe dovuto disgregarsi in breve tempo nelle condizioni climatiche della radura ai piedi del Tepeyac.

Dell'impossibilità a resistere in simili condizioni da parte di una pittura eseguita senza preparazione del fondo testimonia l'esperimento condotto poco più di trent'anni dopo dal medico José Ignacio Bartolache. Fra il 1785 e il 1787 egli mette all'opera una squadra di filatori e di tessitori indigeni per far tessere degli *ayates* il più possibile simili a quello di Juan Diego, utilizzando due diversi tipi di fibra vegetale - solo nel 1976 si potrà accertare che il tessuto della *tilma* è ricavato da fibre di *agave popotule* -, ma senza riuscire a far riprodurre esattamente la consistenza dell'originale. Alla fine, stanco dei tentativi, sceglie gli *ayates* che gli sembrano, all'occhio e al tatto, meno peggiori e incarica cinque pittori di eseguire copie della Madonna di Guadalupe sulla tela non preparata, adoperando i colori e le tecniche di pittura in uso duecentocinquanta anni prima. Una di queste copie - dipinta nel 1788 da Rafael Gutiérrez - viene collocata il 12 settembre dell'anno successivo sull'altare della Capilla del Pocito, da poco eretta accanto al santuario, che era stato completamente ricostruito, nella forma in cui lo si ammira ancor oggi, fra il 1695 e il 1709

Ma i risultati più sorprendenti verranno dagli studi sull'immagine della Madonna di Guadalupe compiuti nel nostro secolo. Nel 1936, il direttore della sezione di chimica del Kaiser Wilhelm Institut di Heidelberg, dottor Richard Kuhn - premio Nobel per la Chimica nel 1938 -, ha la possibilità di analizzare due fili, uno rosso e uno giallo, provenienti da frammenti della

tilma di Juan Diego, forse ritagliati nel 1777 per adattare alla cornice l'antico mantello, e poi conservati come reliquie. I risultati delle analisi, condotte con le tecniche più sofisticate allora disponibili, sono incredibili: sulle fibre non vi è traccia di coloranti, né vegetali, né animali, né minerali .

Ma i risultati più incredibili sono venuti dall'esame degli occhi della Vergine di Guadalupe. È noto che nell'occhio umano si formano tre immagini riflesse degli oggetti osservati - una sulla superficie esterna della cornea, la seconda sulla superficie esterna del cristallino e la terza, ovviamente rovesciata, sulla superficie interna del cristallino stesso - dette "immagini di Purkinje-Sanson" dai nomi dei due ricercatori che le scoprirono nel secolo XIX. Se tali immagini riflesse, oltre che negli occhi di una persona vivente, possono forse essere viste anche in una fotografia ad alta risoluzione del suo viso, non potranno certo mai vedersi negli occhi di un volto umano dipinto su una tela. Eppure, nel 1929, il fotografo Alfonso Marcué González, esaminando alcuni negativi dell'immagine della Madonna di Guadalupe, scorge nell'occhio destro qualcosa di simile al riflesso di un mezzo busto umano. La scoperta - tenuta segreta in attesa di esami più approfonditi - è confermata il 29 maggio 1951 dal fotografo ufficiale del santuario, José Carlos Salinas Chávez, che rilascia pubblica dichiarazione scritta di aver vista "[...] *riflessa nella pupilla del lato destro della Vergine di Guadalupe la Testa di Juan Diego, accertandone subito la presenza anche sul lato sinistro*".

La presenza negli occhi della Vergine di questa presunta "testa di Juan Diego" viene confermata negli anni successivi dalle osservazioni di illustri oftalmologi, compiute anche direttamente sulla *tilma* priva del vetro protettivo, i quali riescono pure a individuare, nel solo occhio destro, la seconda e la terza immagine di Purkinje-Sanson. È una scoperta che rende ancora più "inspiegabile" l'immagine del Tepeyac, ma non è ancora tutto. Infatti, quando nel 1979 l'ingegnere peruviano José Aste Tonsmann, esperto di elaborazione elettronica delle immagini, viene a conoscenza della scoperta fatta da José Carlos Salinas Chávez ventotto anni prima, chiede di poter analizzare - con il metodo dell'elaborazione elettronica mediante *computer*, usato, fra l'altro, per la "decifrazione" delle immagini inviate sulla terra dai satelliti artificiali e dalle sonde spaziali - i riflessi visibili negli occhi della Madonna di Guadalupe. Con questo metodo - basato sulla scomposizione di una figura in "punti" luminosi e sulla "traduzione" della luminosità di ciascun punto nel "codice binario" del calcolatore - José Aste Tonsmann riesce a ingrandire le iridi degli occhi della Vergine fino a 2500 volte le loro dimensioni originarie, e a rendere, mediante opportuni procedimenti matematici e ottici, il più possibile nitide le immagini in esse contenute. Il risultato ha, ancora una volta, dell'incredibile: negli occhi della Madonna di Guadalupe è riflessa l'intera scena di Juan Diego che apre la sua *tilma* davanti al vescovo Juan de Zumárraga O.F.M. e agli altri testimoni del

miracolo. In questa scena è possibile individuare, da sinistra verso destra guardando l'occhio: un *indio* seduto, che guarda in alto; il profilo di un uomo anziano, con la barba bianca e la testa segnata da un'avanzata calvizie e da qualcosa di simile alla chierica dei frati, molto somigliante alla figura del vescovo Juan de Zumárraga O.F.M. quale appare nel dipinto di Miguel Cabrera raffigurante il miracolo della *tilma*; un uomo più giovane, quasi sicuramente l'interprete Juan González; un *indio* dai lineamenti marcati, con barba e baffi, certamente Juan Diego, che apre il proprio mantello, ancora privo dell'immagine, davanti al vescovo; una donna dal volto scuro, forse una schiava nera; un uomo dai tratti spagnoli - quello già individuato dagli esami oftalmoscopici sulla *tilma* e inizialmente scambiato per Juan Diego - che guarda pensoso la *tilma* accarezzandosi la barba con la mano. Tutti questi personaggi stanno guardando verso la *tilma*, meno il primo, l'*indio* seduto, che sembra guardare piuttosto il viso di Juan Diego. Insomma, negli occhi dell'immagine della Madonna di Guadalupe vi è come una "istantanea" di quanto accaduto nel vescovado di Città di Messico al momento in cui l'immagine stessa si formò sulla tilma. Al centro delle pupille, poi, si nota, in scala molto più ridotta, un'altra "scena", del tutto indipendente dalla prima, in cui compare un vero e proprio "gruppo familiare" indigeno composto da una donna, da un uomo, da alcuni bambini, e - nel solo occhio destro - da altre persone in piedi dietro la donna.

La presenza di queste immagini negli occhi è, innanzi tutto, la conferma definitiva dell'origine prodigiosa dell'icona guadalupeana: è materialmente impossibile dipingere tutte queste figure in cerchietti di circa 8 millimetri di diametro, quali sono le iridi della Madonna di Guadalupe, e per di più nell'assoluto rispetto di leggi ottiche totalmente ignote nel secolo XVI. Inoltre, la scena del vescovado come appare negli occhi della Vergine pone un altro problema: essa non è quella che poteva essere vista dalla superficie della *tilma*, dato che vi compare Juan Diego con la *tilma* dispiegata davanti al vescovo. A questo proposito José Aste Tonsmann avanza l'ipotesi che la Madonna fosse presente, sebbene invisibile, al fatto, e abbia "proiettata" sulla tilma la propria immagine, avente negli occhi il riflesso di ciò che stava vedendo .

Un altro studio scientifico che ha dato risultati molto interessanti è quello relativo alla disposizione delle stelle sul manto della Vergine, disposizione che richiama una "mappa" dei principali vulcani del Messico; quanto alle stelle, lo stesso sacerdote ha potuto accertare, grazie alla collaborazione di alcuni astronomi e dell'osservatorio Laplace di Città di Messico, che esse corrispondono alle costellazioni presenti sopra Città di Messico al solstizio d'inverno del 1531 - solstizio che, dato il calendario giuliano allora vigente, cadeva il 12 dicembre - viste però non secondo la normale prospettiva "geocentrica", ma secondo una prospettiva "cosmocentrica", ossia come le vedrebbe un osservatore posto "al di sopra della volta celeste".

L'ultimo messaggio di B.P.



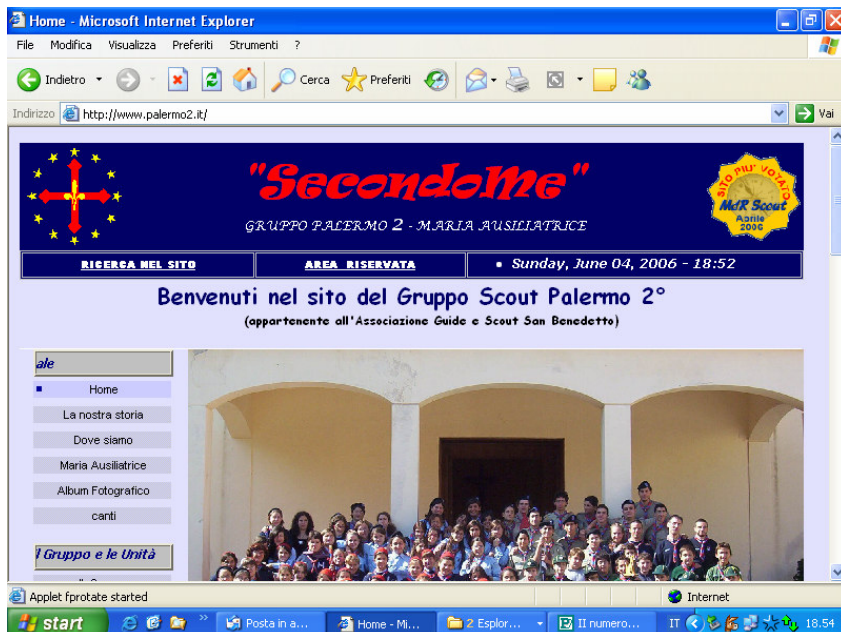
Cari Scout,

se avete visto la commedia di Peter Pan vi ricorderete che il capo dei pirati ripeteva ad ogni occasione il suo ultimo discorso, per paura di non avere il tempo di farlo quando fosse giunto per lui il momento di morire davvero. Succede press'a poco lo stesso anche a me, e per quanto non sia ancora in punto di morte quel momento verrà, un giorno o l'altro; così desidero mandarvi un ultimo saluto, prima che ci separiamo per sempre. Ricordate che sono le ultime parole che udrete da me: meditatele. Io ho trascorso una vita felicissima e desidero che ciascuno di voi abbia una vita altrettanto felice. Credo che il Signore ci abbia messa in questo mondo meraviglioso per essere felici e godere la vita. La felicità non dipende dalle ricchezze nè dal successo, nè dalla carriera, nè dal cedere alle nostre voglie. Un passo verso la felicità lo farete conquistandovi salute e robustezza finché siete ragazzi, per poter essere utili e godere la vita pienamente una volta fatti uomini. Lo studio della natura vi mostrerà di quante cose belle e meravigliose Dio ha riempito il mondo per la vostra felicità. Contentatevi di quella che avete e cercate di trarne tutto il profitto che potete. Guardate al lato bello delle cose e non al lato brutto. Ma il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri. Preoccupatevi di lasciare questo mondo un po' migliore di come lo avete trovato e, quando suonerà la vostra ora di morire, potrete morire felici nella coscienza di non aver sprecato il vostro tempo, ma di avere fatto "del vostro meglio". "Siate preparati" così, a vivere felici e a morire felici: mantenete la vostra promessa di esploratori, anche quando non sarete più ragazzi, e Dio vi aiuti in questo.

Il vostro amico

Baden Powell

www.palermo2.it



Dal 27 gennaio 2006 è disponibile all'indirizzo **www.palermo2.it** il nostro sito di gruppo.

All'interno potete trovare la nostra storia ,un album fotografico con più di 1000 foto divise per branca,e un forum attivo dove si possono esprimere idee e opinioni.Da quando è stato pubblicato il sito ha registrato più di 4000 accessi, e nel mese di aprile è risultato il sito più visitato



BELLISSIMA

Le ragazze sono come le mele sugli alberi.

Le migliori sono sulla cima dell'albero.

Gli uomini non vogliono arrivare alle migliori, perché hanno paura di cadere e ferirsi.

In cambio, prendono le mele marce che sono cadute a terra, e che, pur non essendo così buone, sono facili da raggiungere.

Perciò le mele che stanno sulla cima dell'albero, pensano che qualcosa non vada in loro, mentre in realtà "Esse sono grandiose". Semplicemente devono essere pazienti e aspettare che l'uomo giusto arrivi, colui che sia così coraggioso da arrampicarsi fino alla cima dell'albero per esse.


Non dobbiamo cadere per essere raggiunte, chi avrà bisogno di noi e ci ama farà di **TUTTO** per raggiungerci.

La donna uscì dalla costola dell'uomo, non dai piedi per essere calpestata, né dalla testa per essere superiore. Ma dal lato per essere uguale, sotto il braccio per essere protetta, e accanto al cuore per essere amata.

Mandalo alle ragazze eccezionali che conosci e non dimenticarti di mandarlo anche agli uomini perché sappiano quanto vale una donna!

"La terra ha musica per coloro che ascoltano"

William Shakespeare



Campi Estivi
Coccinelle:Lago di Pergusa

Lupetti:Castelbuono dal 12 al 16 Luglio.

Esploratori e Guide:
S.Stefano di Quisquina dal 18 al 27 luglio.

Rover:
Gubbio-Assisi dal 28 al 6 agosto.

Avvisi

La redazione invita tutti coloro che vogliono collaborare alla realizzazione del *Giornalino* di far pervenire gli articoli entro al proprio capo unità ovvero a mandarli direttamente tramite email all'indirizzo: secondome@palermo2.it

